

Laura Alcini

# **Tradurre «ut interpres» - Tradurre «ut orator»: Il fenomeno traduttivo tra storia della lingua e della letteratura**

II SEZIONE

TEORIA SULL'ARTE DEL TRADURRE  
DAL NEOCLASSICISMO ALL'EPOCA CONTEMPORANEA

«Io intravedo l'aurora di una letteratura Europea; nessuno fra i popoli potrà dirla propria; tutti avranno contribuito a fondarla»

Johann Wolfgang Goethe

«... La storia particolare delle nazioni sta per finire; la storia europea per incominciare; e alla Italia non è concesso lo starsi isolata in mezzo al moto comune ... Perciò studiate i volumi di tutte le nazioni: chi non ha veduto che una sola letteratura, non conosce che una pagina del libro dove si contengono i misteri del Genio»

Giuseppe Mazzini

«Le opere hanno una vita, e di questa vita la traduzione è una suprema conferma»

Walter Benjamin

## **Premessa**

Condividendo l'opinione secondo cui «... la svolta attuale nell'ambito della traduttologia sta nel recupero della storia»<sup>I</sup>, dò inizio alla seconda parte di questo studio che si propone di seguire l'evolvere delle procedure del tradurre nel periodo neo-classico, preromantico, romantico e contemporaneo seguendo l'analisi diacronica che, come già esposto nella prima parte del lavoro<sup>II</sup>, considero fondamento e presupposto di ogni ulteriore ap-

I) E. MATTIOLI (1991), p. 166.

II) L. ALCINI, *Tradurre «ut interpres» - Tradurre «ut orator»: Il fenomeno traduttivo tra storia della lingua e della letteratura. I Sezione - (Teorie sull'Arte del Tradurre dall'Antichità al Rinascimento)*, in «Annali della Università per Stranieri», n. 15. Dicembre 1990.

profondimento sironico sulla teoria della traduzione, che voglia risultare il più possibile esauriente.

A sostegno di questa tesi vorrei riportare le parole del prof. G. Folena dal cui validissimo saggio, più volte citato, emerge la fondamentale constatazione della impossibilità di formulare una metodologia teorica, astratta che fissi in via definitiva i canoni di una «perfetta» traduzione.

La relatività di ogni metodo traduttivo è alla base della continua ricerca del perfezionamento della attività traduttiva in quanto la traduzione è fondamentalmente il prodotto di un pensiero linguistico-estetico che varia da un'epoca all'altra; e, apportando nuove forme essa diventa, come sostiene W. Benjamin, testimonianza del mutare della lingua stessa.

Tale presupposto che in qualche modo sembrerebbe scoraggiare l'indagine su tutto ciò che concerne il tradurre può invece stimolare la ripresa del metodo di approfondimento che, soprattutto in ambito italiano, è fermo da tempo: «... da quando negli anni Quaranta gli studi teorici sulla traduzione hanno ricevuto un forte impulso dalle ricerche applicate alla traduzione automatica e la scienza della traduzione è caduta prevalentemente sotto il dominio della linguistica, c'è stata in questo campo un'alluvione teorica alla quale non hanno corrisposto adeguati approfondimenti storici: scarsi e sporadici restano gli studi sulla storia della traduzione e le idee relative»<sup>III</sup>.

Rivalutando una prospettiva di studio che veda il fenomeno traduttivo nella sua dimensione storica, secondo la concezione herderiana di traduzione come «ricordo» («Denkmal»)IV, il tradurre da freddo esercizio formalistico tornerebbe ad essere una attività di altissimo valore letterario per il suo fondamentale ruolo di messaggera di universi culturali.

---

III) G. FOLENA (1991), premessa.

IV) F. APEL (1991), pp. 20-21.

«Nessuna opera d'arte si può comprendere poeticamente senza immaginare e ricostruire il luogo e il tempo della sua nascita ... (poiché) solo questa rappresentazione immaginativa del nesso storico riporta alla vita i singoli elementi formativi».

**IL ROMANTICISMO: superamento delle «belle infedeli» e affermazione della traduzione «integrale» di Goethe. Proposta di Madame De Staël: la traduzione come mezzo di rinnovamento della cultura italiana. I romantici del «Conciliatore» e la loro poetica di traduttori. Byron, Leopardi e Foscolo: la traduzione come fatto d'arte. L'opera del tradurre per la formazione di una Letteratura europea in Cattaneo e Mazzini**

L'età romantica è nel suo insieme la più interessante da punto di vista di una storia della traduzione, per l'importanza che in questo periodo gli aspetti storici e sociali assumono rispetto al tradurre e per il complesso intrecciarsi degli scambi culturali a livello europeo. L'atmosfera cosmopolita che permea il primo Ottocento europeo investe anche l'Italia e come rileva R. Massano nella sua interessante analisi del romanticismo italiano, è proprio l'articolo di Madame De Staël *De l'esprit des traductions*, a cui si è accennato precedentemente, che nel gennaio 1816, al suo apparire sulla rivista «Biblioteca Italiana», scatena «... quella profonda crisi germinale da cui doveva nascere per via polemica – attraverso una delle più celebri e veramente capitali querelles di tutta la nostra civiltà letteraria il romanticismo italiano»<sup>61</sup>. Tale articolo, al di là della sua importanza dal punto di vista letterario rimane un documento di grande valore per la storia della traduzione.

In questo momento le più importanti opere stäeliane: *De la littérature considérée dans ses rapports avec les institutions sociales*; *Corinne ou l'Italie* e *De l'Allemagne*, in cui viene messo in discussione l'assolutismo estetico del classicismo ed affermata la nozione di relatività del gusto, sono già conosciute in Italia, come i motivi romantici che provengono dagli altri paesi europei dove più viva è la nuova idea di letteratura e di lingua.

In campo traduttivo si assiste, nel primo Ottocento, ad un totale cambiamento dovuto soprattutto all'affermazione delle lingue nazionali e del sentimento di autonomia nazionale e, contemporaneamente, al rifiuto del modello di traduzione chiamato «bella infedele».

François-August René de Chateaubriand (1768-1848) nel tradurre il *Paradise Lost* di J. Milton afferma così di aver «ricalcato il poema di Milton sul vetro»<sup>62</sup> e, sempre a proposito di questa traduzione, nel saggio *Essai sur la littérature anglaise* considera i pregiudizi ancora presenti nel suo stile di scrittore di transizione mettendo tuttavia in risalto i tentativi della sua evoluzione ed analizzando accuratamente le modificazioni linguistiche conseguenti alle modificazioni sociali portate dalla rivoluzione francese «Non ho evitato né l'espressione orribile, né quella semplice, quando le ho incontrate ... I mutamenti avvenuti nelle nostre istituzioni ci permettono di cogliere meglio alcune forme oratorie di Milton [...] La nostra lingua si è fatta più ardita e più popolare»<sup>63</sup>. Auspicando il ritorno ad un tipo di traduzione letterale, fedele al testo originale («Abbiamo visto numerose infedeli che non erano molto belle ... forse si giungerà a constatare che la fedeltà anche se priva di bellezza, ha il suo valore»<sup>64</sup>),

61) R. MASSANO (1960), p. 11

62) G. MOUTON (1965), p. 53.

63) Ibidem.

64) Ibidem.

Chateaubriand spera che il suo metodo «possa un giorno portare ad una rivoluzione nell'arte del tradurre»<sup>65</sup>. In realtà, sottolinea Mounin, questa rivoluzione è già in atto, ad esempio in campo storiografico, in Germania, dove «... a partire da Lessing la critica del gusto e della moda francesi e l'esaltazione dei valori storici nazionali conducono alla nascita della storiografia moderna, grazie alla quale si impara a cogliere le differenze esistenti fra epoche e civiltà diverse»<sup>66</sup>. Augustin Jacques – Nicolas Thierry (1795-1856), propugnatore dei valori storici nazionali ed iniziatore della storiografia moderna, ritrova l'origine di quest'ultima proprio nei *Martyrs* di Chateaubriand «... ove finalmente i Franchi sono descritti per quei barbari che erano "ornati della pelle degli orsi e dei vitelli marini" e non più presentati come principi raffinati, parlando dei quali non si doveva mai dimenticare che erano gli antenati di Luigi XIV»<sup>67</sup>.

Assistiamo inoltre durante questo periodo al nascere delle prime teorie in ambito specificatamente linguistico e in tale campo spicca la figura di Wilhelm von Humboldt (1767-1835) che molto prima di Saussure, Hjelmslev e Bloomfield modifica la concezione tradizionale di «significato» in linguistica contribuendo notevolmente alla formulazione di una teoria generale del linguaggio e di un nuovo modo del tradurre. L'insegnamento e l'opera di W. von Humboldt, purtroppo in seguito fraintesi e male interpretati nel loro significato originale, contengono già concetti fondamentali alla teoria traduttiva, come quello che vede nel linguaggio non una «cosa», un «oggetto» ma una un'«attività creatrice» e nella «forma interna della lingua (*innere Sprachform*) un elemento costitutivo fondamentale dello spirito umano ... una caratterizzazione del popolo che la parla»<sup>68</sup>.

È questo anche il momento in cui Goethe elabora il primo esempio di una moderna teoria della traduzione nel suo *Westöstlicher Diwan*; proprio a questa nuova concezione del tradurre, che Goethe formula nel secondo capitolo della sopracitata opera, sembra doveroso dedicare spazio, considerata la modernità delle tesi espresse e la loro influenza sugli altri letterati traduttori europei nonché italiani. Non è possibile, a questo proposito, non aprire una breve parentesi per ricordare l'influsso delle opere goethiane sulla maggior parte dei nostri romantici. È noto infatti che *Die Leiden des jungen Werther* costituisce una delle più forti passioni letterarie del Monti che lo scopre e lo legge in traduzione francese; le pagine del *Werther* rimangono così impresse in lui da fornirgli spunto per opere come *Pensieri d'amore* e *Sciolti al Chigi* che nascono come «... appassionata imitazione di Goethe»<sup>69</sup>. Attraverso tali opere il Monti impara indirettamente «... il primo segreto del traduttore, l'arte di obliarsi nell'originale. E più diventò grande in quest'arte, più diretto e meno composito e intarsiato troveremo il suo linguaggio»<sup>70</sup>. Esse, sottolinea Muscetta, «... sono storicamente importanti come mediazione tra Goethe e Foscolo, tra Goethe e Leopardi ...»<sup>71</sup>; infatti Vincenzo Monti si limita ancora all'esercizio formale nell'imitare il *Werther* arcadicizzandone il contenuto, il contrario avverrà con il Leopardi «... a cui e Monti e Goethe furono di nutrimento», il

65) Ibidem.

66) G. MOUNIN (1965), p. 52.

67) Ivi, p. 54.

68) M. LEROY (1988), p. 39.

69) G. MUSCETTA (1969), p. 23.

70) Ibidem.

71) Ibidem.

suo *Ortis* «... sarà percorso da un tale fremito di vita, che, pur nei suoi forti limiti rispetto al capolavoro goethiano, aprirà un avvenire nuovo a un certo tipo di prosa italiana»<sup>72</sup>.

Dell'influenza di Goethe sull'opera di Foscolo e Leopardi si avrà modo di parlare specificatamente nell'ambito del romanticismo italiano. Tornando per il momento al *Westöstlicher Diwan* (Divan occidentale e orientale), nell'opera (ispirata al poema *Divan* di Hefis, canzoniere di un poeta persiano vissuto nel XIV secolo che Goethe conosce attraverso la traduzione di un orientalista), appaiono interessanti teorie sul tradurre; Goethe distingue la traduzione in tre tipologie diverse: la traduzione in prosa, nello stile della vecchia versione degli enciclopedisti, che «... ci fa conoscere le cose straniere nel nostro proprio senso»<sup>73</sup> e

mentre elimina completamente tutte le particolarità di ogni maniera poetica e addirittura deprime l'entusiasmo poetico a una generale piatta uniformità, rende nel principio il miglior servizio, in quanto ci sorprende con eccellenti produzioni straniere nel mezzo della nostra intimità nazionale, della nostra vita quotidiana, ed elevando, senza che noi sappiamo come, il nostro stato d'animo, ci porge autentica edificazione<sup>74</sup>.

Goethe porta come esempio di tale traduzione la *Bibbia* di Lutero.

Con un secondo tipo di traduzione in forma di parafrasi, che chiama «*suppletorisch*» o «*parodistisch*», indica soprattutto il modello della «bella infedele» degli autori francesi del secolo XVIII; in quest'epoca secondo Goethe

... pur cercando di trasferirsi nelle condizioni straniere, si cerca propriamente soltanto di impadronirsi del pensiero altrui per ripresentarlo espresso col proprio...

I Francesi si servono di questa maniera nella traduzione di qualsiasi opera esempi a centinaia si possono trovare nella traduzione di Delille. I Francesi, come adattano alla loro pronuncia le parole straniere, allo stesso modo procedono coi sentimenti, coi pensieri e persino con gli oggetti, e per ogni frutto straniero pretendono un surrogato che cresca sul loro proprio suolo<sup>75</sup>.

Come esempio di questo tipo di traduzione Goethe indica le traduzioni di Wieland poiché

... anch'egli aveva un'intelligenza e un gusto particolari, per mezzo dei quali si accostava all'antichità, ai paesi stranieri, solo nella misura in cui vi trovava la sua convenienza. Quest'uomo egregio può essere considerato un rappresentante della sua epoca; egli ha avuto una efficacia straordinaria, in quanto precisamente quello che attraeva lui, nel modo com'egli se l'appropriava e lo comunicava, riusciva piacevole e adatto anche al gusto dei suoi contemporanei<sup>76</sup>.

È evidente il giudizio decisamente negativo di Goethe riguardo a questo tipo di traduzione all'epoca ancora dominante.

Infine egli propone una terza categoria di traduzioni quella che vuole essere «... identica all'originale, così da valere non come surrogato, ma come equivalente di esso»<sup>77</sup>, questa traduzione «integrale» dovrebbe fornire non

72) Ibidem.

73) J.W. GOETHE (1959), p. 391.

74) Ibidem.

75) Ivi, p. 392.

76) Ibidem.

77) Ibidem.

solo il significato dell'opera rendendolo «familiare», ma dovrebbe rispecchiare anche «... i diversi dialetti, le particolarità ritmiche, metriche e prosastiche dell'originale»<sup>78</sup>.

Lo scrittore cita come rappresentante di questo tipo di traduzione «il non mai abbastanza apprezzato Voss»<sup>79</sup> che «non poté dapprima soddisfare il pubblico, finché questo non fece l'orecchio, non si accomodò a quella nuova maniera»<sup>80</sup> ma, continua Goethe, «... chi ora considera quante novità sono intervenute, a quale versatilità siano giunti i Tedeschi, ... come l'Ariosto e il Tasso, Shakespeare e Calderon ci vengono due o tre volte presentati quali amici naturalizzati tedeschi, può sperare che la storia letteraria sentenzierà chi ha preso per primo questa via, nonostante i molti ostacoli che presentava»<sup>81</sup>.

È evidente in conclusione la preferenza assoluta dello scrittore per quest'ultimo tipo di traduzione, poiché

Una traduzione che ambisce di identificarsi con l'originale finisce per avvicinarsi alla versione interlineare e facilita altamente la comprensione dell'originale; a questo modo noi siamo condotti, anzi spinti al testo originario, e così finisce per chiudersi tutto il circolo in cui si svolge l'accostamento dello straniero e del familiare, del noto e dello sconosciuto<sup>82</sup>.

Con Goethe si realizza un'interessante fusione delle due maniere di tradurre quella tradizionale e «naturalizzante», che trova la sua espressione più esasperata nelle «belle infedeli», e quella «estranziante», che mira all'assoluta fedeltà all'autore e al testo originale; egli crede infatti fermamente nella possibilità di una traduzione «integrale» che per alcuni aspetti conservi la qualità della traduzione «naturalizzante» ma contemporaneamente cancelli la ormai eccessiva, secolare degenerazione di tale modello del tradurre; come sottolinea W. Romani, le idee di Goethe e di molti altri romantici «... documentano l'affermarsi nel gusto ottocentesco di un sentimento di avversione contro le «belle infedeli», cioè i rifacimenti troppo «naturalizzanti» che avevano dominato nei secoli precedenti specialmente in Italia e in Francia»<sup>83</sup>.

Le tesi di Goethe, di von Humboldt, di Schleiermacher, traduttore di Platone, contribuiscono alla definitiva affermazione del nuovo modo di tradurre che si va producendo in varie parti d'Europa; nota Mounin che Victor Hugo (1802-1885) «esprime il suo scherno per "quel che resta di Omero, filtrato da Bitaubé"»<sup>84</sup> e Puskin «parlando della traduzione del *Paradise Lost* fatta dall'abate Delille, inventa l'ingiuria suprema per un traduttore: di aver "abbellito senza misericordia" l'originale»<sup>85</sup>.

Anche l'Inghilterra del periodo romantico presenta figure degne di rilievo in campo traduttivo fra queste quella di George Gordon, Lord Byron (1788-1824), quel Byron che con il *Manfred* e il *Child Harold's Pilgrimage* va suscitando in Europa ed anche in Italia un fortissimo interesse. Durante il periodo veneziano Byron, oltre a scrivere il quarto canto del *Child Harold*, legge buona parte della letteratura italiana e traduce la poe-

78) Ivi, p. 394.

79) Ivi, p. 393.

80) Ibidem.

81) Ibidem.

82) Ivi, p. 392.

83) W. ROMANI (1973), p. 391.

84) G. MOUNIN (1965), pp. 53-54.

85) Ibidem.